

Franco Vanoli e l'arte della riparazione

Pubblicato: Venerdì 9 Ottobre 2015



Si dice che la moda sia ciclica: i rombi e i disegni geometrici che andavano negli anni Settanta oggi popolano il mondo del fashion. Lo stesso accade con i beni di uso comune, compresi i piccoli elettrodomestici: si ripara piuttosto che buttare; si ricicla per evitare sprechi e costi. **Franco Vanoli ha notato la tendenza quattro anni fa, ma ripara ferri da stiro a vapore e macchine del caffè da almeno vent'anni.** Il papà, Franco anche lui, era elettricista, idraulico, lattoniere: in una licenza racchiudeva il mondo degli impianti. Così **nel 1933 “mise su bottega”, dove il figlio – una volta tornato da scuola – si fermava senza troppo entusiasmo.**

Fare l'imprenditore non era proprio il suo sogno: perché?

Avrei voluto fare il giornalista, e tutt'ora mi piace scrivere e raccontare. Ricordo che ai tempi del “Lorenzo Cobianchi”, l'Istituto di Intra dove mi diplomai Perito Elettrotecnico, fondai insieme ad alcuni amici, nel 1959-60, un giornalino scolastico subito copiato da altre scuole: “Il Regolo”.

Però il padre l'ha voluta in bottega: racconti...

E' vero, quel lavoro non mi entusiasmava però **mi è sempre piaciuto lavorare** e così eccomi a fare l'elettricista. Specializzato però in riparazioni e pronto intervento: l'impiantistica era impegnativa e la concorrenza si stava incrementando.

E l'impresa di papà divenne anche una sua missione?

Lo è ancora oggi: mio padre morì nel 1966, e io presi in mano le redine dell'azienda. I suoi valori erano incrollabili: conservo gelosamente alcune fatture degli anni Trenta con marca da bollo dell'epoca e la descrizione dei lavori svolti. **Prima di tutto, per mio padre, c'era il “paga le tasse” e lavora correttamente.** Poi nel 1955 divenne rivenditore qualificato della Jura, una casa svizzera di punta nella produzione dei ferri da stiro a vapore e macchine per caffè, e io continuai.

Bella sfida: quando si parla di caffè non si pensa all'Italia?

Le posso assicurare che la Jura è imbattibile. Il costo potrebbe spaventare – una macchina adatta ad una famiglia va sui 790 euro – però se facciamo due conti, la convinco. 

Facciamoli...

...Se tre persone bevono due caffè a testa ogni giorno, usando le cialde, in un anno sostengono un costo di circa 1.250 euro. La Jura non funziona a cialde ed è indistruttibile. **Non solo il design delle macchine è carino, ma anche lo slogan: “La cultura svizzera del caffè: macinato espresso, senza capsule”.**

Così affezionato alla Jura da avere, ancora oggi, tutti i pezzi di ricambio?

Sono uno dei pochi: **posso rimettere in sesto ferri da stiro che hanno anche più di vent'anni.** E questo vale anche per le macchine da caffè. In magazzino ho tutti i singoli pezzi originali: il mio valore è anche questo.

Cosa le piace del suo lavoro?

Oggi come allora, provo soddisfazione a risolvere i problemi dei clienti. **Ho sempre pensato che l'inventiva sia quella qualità che ti salva se vuoi veramente fare qualcosa nella vita.** Negli anni

Sessanta, c'era una diversa cultura dell'artigianato: era la piccola impresa a tenere in piedi l'Italia, e gli artigiani erano rispettati. Oggi, invece, sembra che si faccia di tutto per metterli in difficoltà: manca un'apertura mentale sull'impresa.

Però alcuni giovani stanno tornando alla manualità, non crede?

Lo noto con piacere, anche se a molti manca l'entusiasmo. **Non è con le scorciatoie che si fa un buon lavoro:** è questo che mi ha insegnato mio padre. Ed è questo che dico ai giovani quando vengono nel mio negozio: "Guarda che si può fare diversamente e meglio!".

Lei dice, "il gusto del lavoro in proprio": è questo che non c'è più?

Fare l'artigiano è faticoso: io alle sette sono già in negozio, poi ci sono le chiamate dai privati, ancora oggi acquisisco clienti nuovi in tutta la provincia di Varese, cerco di essere sempre adeguato a ciò che mi chiedono.



Adeguarsi non è una qualità del piccolo imprenditore?

Lo è, perché seguire il trend di lavoro di un particolare momento economico è fondamentale per restare in piedi. Però **bisogna distinguersi**, magari dando al cliente consigli che non si aspetta, un po' in più in là delle sue attese.

Ma ad un giovane, consiglierebbe o no di fare l'artigiano?

Certo, ma non in Italia. Vada in Inghilterra o in Australia: **qui c'è sempre meno rispetto per i Piccoli.**

Il piacere di raccontare non lo ha mi abbandonato: è per questo che continua a viaggiare?

Ho coltivato la passione con il CAI (mi sono associato 53 anni fa) e i Lions: sono iscritto da 14 anni e mi hanno premiato con il "Melvin Jones Fellow" per il mio impegno in Nepal. **Ogni anno raccolgo 1.200 paia di occhiali dismessi per donarli alla Clinica degli occhi a Kathmandu**, uno fra gli ospedali più importanti al mondo per il trapianto delle cornee. Poi ho ideato il Percorso Circolare Rioneide qui a Gavirate: i turisti si fermano per un'intera settimana, e ogni giorno raggiungono una montagna diversa del nostro territorio. **Però poi torno sempre qui, nel mio negozio: la mia vera missione è questa.**

LO SPECIALE IMPRESA DELLE MERAVIGLIE

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it